

IlMattino

- 1 | Il virus – [Contagi, cresce la febbre. Campania verso il rosso](#)
- 2 | Vaccini – [Prof pendolari, De Luca pronto a intervenire. Sul portale Soresa via libera a prenotazioni per forze dell'ordine e personale atenei](#)
- 3 | L'intervista – ["I vaccini adeguati a fermare le varianti. La vera sfida è la vaccinazione di massa"](#)
- 4 | Benevento – [Vaccini a professori e personale](#)
- 13 | Voglia di Sud – [Caccia ai talenti disposti a tornare](#)

IlSannioQuotidiano

- 5 | Vaccini – [Si preparano forse dell'ordine e universitari](#)

IlFattoQuotidiano

- 7 | [Da Enimont in poi: come l'Italia perse i suoi vaccini](#)

Corriere della Sera

- 9 | Università – [Il formalismo che penalizza sapere e cultura](#)

IlSole24Ore

- 11 | [Verso l'8 marzo - Un piano complessivo per dare centralità alle donne](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

[Benevento: cambia il prefetto. Arriva Torlontano](#)

[Legambiente, Basile: "Ripensare il traffico in centro"](#)

[Covid, da lunedì a Morcone misure come nelle zone rosse](#)

Anteprima24

[Covid, il pugno duro di Mastella: varato "maxi coprifuoco"](#)

laRepubblica

[Firenze, concorsi truccati all'università, 39 indagati: c'è anche il rettore per "associazione a delinquere"](#)

La lotta al Coronavirus

Contagi, cresce la febbre Campania verso il rosso Altre 4 regioni in bilico

► L'allarme dell'unità di crisi: «È inevitabile» ► A rischio anche Lombardia, Emilia, Friuli
Oggi decide il Cts: restrizioni in arrivo lunedì Marche e le province di Trento e Bolzano



IL BILANCIO

Ettore Mautone

In crescita costante la febbre dei contagi in Campania che rende ormai inevitabile il passaggio in "zona rossa": la decisione oggi nella riunione della cabina di regia del governo dopo l'analisi dei dati da parte del Cts per nuove restrizioni a partire da lunedì. Ne è consapevole l'Unità di crisi regionale che lancia l'allarme, impegnata da giorni a verificare l'andamento della curva epidemica che ha disposto tamponi in massa nei Comuni nei quali si sono registrati maggiori incrementi di positivi, in modo particolare nell'area vesuviana, tra i quali Castellammare, Pompei, Torre Annunziata. Nella Asl Napoli 3, ma anche nel resto del napoletano e nel capoluogo, il sovraccarico negli ospedali è oltre il livello di guardia. Gli amplia-

menti delle corsie richiedono rinforzi di personale che è carente. Ieri il direttore sanitario a Nola ha lanciato un allarme e chiesto ai medici del plesso turni volontari in pronto soccorso che con solo 5 camici bianchi strutturati deve badare sia all'aumentato afflusso dei ricoveri Covid (dirottati in Medicina e sub intensiva) sia ai malati ordinari di altre specialistiche. L'Unità di crisi della Regione Campania ha pertanto deciso di impegnare «in un'azione straordinaria il Tigem e l'Asl Napoli 1 per rendere quanto più puntuale e capillare l'individuazione delle varianti. Un lavoro indispensabile a fronte di una crescita del contagio che rende ormai inevitabile la zona rossa in Campania».

IPIANI

Per la Campania l'unica via di uscita - se la massa di contagi dovesse crescere ancora - sarebbe ripercorrere a ritroso tutte le tappe segnate durante i picchi epidemici dello scorso anno. Le difficoltà da affrontare in questo snodo sembrano tuttavia maggiori: sia perché i bisogni di salute della popolazione, i controlli e le cure necessarie per tenere a bada patologie acute e croniche diverse dall'infezione da Sars-Cov-2, sono impellenti e non più dilazionabili. Sia perché ora c'è l'incognita delle varianti tra cui quella inglese che dilaga e oltre alla maggiore contagiosità sembra presentarsi con connotati di malattia più aggressivi interessando anche le fasce giovanili di popolazione. Il salto di grado dell'intensità della malattia inficia, almeno in parte, anche il ricorso al serba-

toio dei posti letto delle Case di cura accreditate che rispondono in larga parte a setting assistenziali a bassa intensità di cura con poche decine di unità attuabili di Rianimazione e di Sub intensiva concentrate negli ospedali religiosi (Fatebenefratelli e Betania a Napoli) e nelle strutture dotate di pronto soccorso generali (Pineta Grande a Castelvolturno e Villa dei Fiori ad Acerra), anch'esse già sotto pressione.

GLI INDICI

Il Coronavirus, nella sua banalità, esprime il male attraverso indicatori e numeri: sono questi a dirci che la situazione si è fatta seria. L'indice di infettività Rt in Campania è salito a quota 1,3 e l'incidenza, ossia il numero di casi per 100 mila abitanti, è attestata oltre la soglia di 250 in una settimana, 16.257 i nuovi contagi

macinati negli ultimi sette giorni (+43,27 per cento). In crescita anche i casi sintomatici: dal 21 al 28 febbraio ne sono stati registrati 990 e a marzo sono stati finora 653 in quattro giorni (più di quelli nella settimana dal 14 al 21) crescendo di due punti percentuali sul totale dei nuovi contagi. Ieri un picco assoluto da fine novembre con 216 contagi con sintomi all'esordio. Netto peggioramento anche ieri con l'11,59 per cento di positivi contro il 9,93 del giorno prima, 40 decessi per il secondo giorno consecutivo e ben 1706 attualmente positivi in più.

INUMERI

Sono i dati tendenziali dell'intero

stivale, nell'ultima settimana, a essere da zona rossa con 127.837 nuovi contagi, contro i 96.992 dei sette precedenti e l'incidenza ogni 100 mila abitanti passata da 162,63 a 214,34, avvicinandosi alla soglia critica di 250. Oltre alla Campania la febbre è più alta in Lombardia, l'Emilia-Romagna, Marche, Friuli-Venezia Giulia, Trento e Bolzano oltre a Molise e Basilicata già rosse. In bilico Piemonte, Toscana, Puglia, Abruzzo e Umbria (196,40 e 58,87). Un po' meglio Veneto, Lazio, Liguria, Calabria e Valle D'Aosta sebbene in crescita. Indenne la sola Sardegna. Ieri poi un ulteriore sensibile peggioramento generale con meno tamponi e più casi: «Abbiamo registrato 22.865 contagi - avverte Nicola Fusco ordinario di Matematica alla Federico II - il valore più alto dal 4 dicembre, contro i 20.840 del giorno prima, il 6,73% di positivi al tampone contro il 5,81%. Stabili i decessi (339 contro i 347 di mercoledì) e ben 9018 attualmente positivi in più con 64 terapie intensive e 394 ricoveri in più, il valore più alto dal 2 febbraio e un Rt medio italiano a 1,26». Le regioni con più casi? Lombardia 5174, Campania 2780, Emilia-Romagna 2585, Piemonte 2167, Lazio 1702, Veneto 1487, Puglia 1438, Toscana 1239, Sicilia solo 560.

IL COVID-19 IN CAMPANIA

POSITIVI 2.780



TAMPONI 23.988

TOTALE TAMPONI 3.015.852

DECEDUTI 40

POSTI LETTO

■ Occupati ■ Disponibili

Terapia intensiva

140

656



**ALLARME VARIANTI
TAMPONI DI MASSA
NEL VESUVIANO.
INTESA ASL NA I-TIGEM
PER LO STUDIO
DEI FENOMENI**

Mariagiovanna Capone

Gli «invaccinabili» possono tirare finalmente un sospiro di sollievo. Tutto il personale della scuola bloccato dal paradosso burocratico che gli sta impedendo di vaccinarsi sia nella Regione di residenza che in quella in cui lavorano, potrà ricevere le iniezioni grazie a un intervento del governatore della Campania Vincenzo De Luca.

La campagna vaccinale nella scuola potrà quindi avere un nuovo slancio e coprire anche i pendolari campani che a migliaia (sono almeno 8mila i docenti e altri 2mila il personale Ata) si spostano quotidianamente verso le regioni confinanti. In particolare il Lazio che conta la percentuale più alta. Per loro sarà disposta un'apposita fornitura di vaccini AstraZeneca, poiché quelle attualmente disponibili sono contabilizzate per il personale della scuola che lavora in Campania. Intanto, da ieri è arrivato il via libera alle vaccinazioni anche per il personale delle Università campane e delle forze dell'ordine che potranno aderire iscrivendosi sulla piattaforma dedicata.

DOSI DA SBLOCCARE

La Campania è disponibile a somministrare le dosi di vaccini ai docenti campani che insegnano in altre Regioni, ma serve una fornitura ad hoc, in quanto le dosi di AstraZeneca

Prof pendolari, De Luca pronto a intervenire «Ma servono altre forniture di AstraZeneca»

sono attualmente tarate per soddisfare la vaccinazione dei docenti che operano in Campania. C'è da avere ancora un po' di pazienza, ma l'importante è che sia arrivato il semaforo verde che permetterà a oltre 10mila campani del comparto scuola che lavorano in Lazio, Molise, Puglia e Calabria a ricevere le dosi di vaccino. Con una lettera inviata a ministri e presidente De Luca, il personale aveva chiesto un intervento per sbloccare la situazione, proprio perché da pendolari rischiavano di più. E la Regione ha risposto. Da Palazzo Santa Lucia fanno sapere che la Regione avrebbe posto il problema due settimane fa in conferenza delle Regioni, sollecitando un intervento affinché governo e Commissario per l'emergenza Covid risolvessero la questione. Richiesta che è stata inoltrata anche al presidente della conferenza delle Regioni Bonaccini, che la riferirà al governo.

Attualmente in Campania la



Insegnanti in fila per i vaccini nei padiglioni della Mostra d'Oltremare. NEWFOTOSUD ANTONIO DI LAURENZI

**PALAZZO SANTA LUCIA
SI È DICHIARATO
DISPONIBILE IN ATTESA
DI UNA SOLUZIONE
NELLA CONFERENZA
DELLE REGIONI**

vaccinazione dei docenti sta andando avanti con un doppio binario. I dirigenti scolastici inoltrano la lista dei professori che lavorano in ogni scuola, poi la Regione apre la call all'adesione singola dei docenti e confronta le due liste, dando il via libera a chi ha fatto richiesta ed

è negli elenchi forniti dalle scuole. Questo meccanismo però esclude gli insegnanti che lavorano fuori Regione. La soluzione promessa dalla Regione Campania mette fine all'empasse, ma solo fino a quando verrà sbloccata una dose di vaccini per questa nuova platea.

SOSTEGNO BIPARTISAN

Da più voci erano arrivati solleciti per i pendolari della scuola, in particolare dal Consiglio regionale campano che lunedì ha approvato la mozione presentata dalla consigliera Valeria Ciarambino per garantire la vaccinazione in Campania di tutti gli insegnanti inclusi coloro che lavorano fuori Regione e approvata all'unanimità da maggioranza e opposizione. Ieri Ciarambino con consiglieri regionali e parlamentari campani M5S ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Draghi e ai ministri della Salute, dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e degli Affari Regionali chiedendo

«un intervento immediato per gli operatori di scuola e università della Campania invaccinabili». Richiesta posta anche dal ministro dell'Istruzione direttamente al ministro della Salute Speranza, come riferisce il sottosegretario all'Istruzione Rossano Sasso (Lega).

OK PER LE UNIVERSITÀ

I docenti e il personale tecnico-amministrativo delle Università campane attendevano da settimane che iniziasse anche

per la campagna vaccinale. Tra loro anche pendolari, sebbene in numero assai inferiore al comparto scuola, e molti docenti che hanno tenuto lezioni in presenza contingentate, come previsto dal Dpcm e prima della sospensione dal primo marzo ordinata dal presidente De Luca. Da ieri potranno iscriversi sulla piattaforma dedicata sul portale Soresa e far partire così anche in Campania la campagna di adesione alle vaccinazioni per il personale delle Università. Campagna aperta anche per il personale delle forze dell'ordine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SUL PORTALE SORESA
VIA LIBERA
ALLE PRENOTAZIONI
ANCHE PER FORZE
DELL'ORDINE
E PERSONALE ATENEI**

La campagna di vaccinazione contro il covid 19 è appena iniziata, ed ecco che alcune delle varianti emerse negli ultimi mesi tornano a dipingere un futuro fosco, nel quale l'immunità potrebbe essere minacciata dalle nuove forme che il virus assume per sopravvivere e moltiplicarsi. Siamo ad un punto critico della lotta contro la pandemia?

Lo abbiamo chiesto all'epidemiologo Stefan Baral, specialista presso la Scuola della Salute Pubblica della Johns Hopkins University, uno degli istituti statunitensi più attivi nella ricerca sul nuovo coronavirus.

L'arrivo delle varianti inglesi, sudafricana e brasiliana rischia di farci perdere la partita?

«Tutto dipende dall'obiettivo che ci stiamo prefiggendo. Se pensiamo che la vittoria sia l'estirpazione totale del Covid 19, allora il traguardo potrebbe essere irraggiungibile. Se invece considereremo un successo aver ridotto in modo sostanziale il contagio, e ancora di più l'incidenza della mortalità per chi si ammala, allora sì, questo risultato è a portata di mano. La vera conquista sarà irrobustire il sistema immunologico di ognuno, in modo da renderlo più adatto a combattere il virus».

Ieri mattina la School of St Louis ha pubblicato il risultato di una ricerca analitica sulle varianti: i vaccini di Moderna e



ottenere dosi all'estero. E presto vedrà gli israeliani.

Intervista Stefan Baral (Johns Hopkins University)

«I vaccini adeguati a fermare le varianti la vera sfida è la campagna di massa»

di Pfizer sembrano avere un buon risultato nei confronti della britannica e della sudafricana, mentre quello di Johnson & Johnson è inefficace contro la sudafricana. Ma in generale nessuno dei vaccini, né il trattamento monoclonale, e nemmeno l'immunità guadagnata da chi si è ammalato, sembrano in grado di sconfiggere le varianti.

«Al tempo stesso però stiamo vedendo in tutto il mondo che nelle aree più colpite dal virus in passato, l'arrivo dei vaccini ha schiacciato in modo determinante la curva del contagio, quella dei ricoveri e quella dei decessi. Ai fini dell'obiettivo che ho appena descritto, poco conta che una variante si apra un varco in una determinata area geografica, o che diventi dominante.



Quello che conta è la validità dell'argine che riusciamo a creare, prima con la somministrazione del vaccino, e poi con l'immunità di gregge. Arriveremo su questa strada a paragonare il contagio e la mortalità da Covid 19 a quella dell'influenza, e a convivere con numeri auspicabilmente simili tra le due infezioni».

L'ex direttore del Cda durante la presidenza Obama Tom Frieden, ha condannato quella che definisce la "folle corsa all'accaparramento dei vaccini" da parte dei paesi ricchi, mentre una strategia più razionale sarebbe la distribuzione omogenea a partire da quelli più deboli, per evitare dovunque il sorgere di nuove varianti. È d'accordo?

«Assolutamente d'accordo. Al

ESPERTO
Stefan Baral, epidemiologo della Johns Hopkins University



INUTILE IMMUNIZZARE TUTTA LA POPOLAZIONE DELLE NAZIONI RICCHE E LASCIARE ESPOSTE MILIONI DI PERSONE NEI PAESI PIU POVERI

passo con il quale stiamo marciando, rischiamo di vaccinare in un prossimo futuro dei diciottenni a bassissimo livello di rischio nei paesi più abbienti, mentre ignoriamo l'emergenza a carico di ultra settantenni nei paesi più periferici e più poveri. L'approccio terapeutico dovrebbe essere altrettanto globale quanto lo è la minaccia del virus».

L'agenzia governativa inglese Mhra ha appena detto che aprirà una corsia preferenziale per l'approvazione di nuovi vaccini in grado di coprire le varianti. Saremo costretti a vaccinazioni di richiamo infinite?

«Vedremo dai dati in arrivo dal mondo reale. Le case farmaceutiche fanno bene a indagare, ma potremmo scoprire invece che il livello di difesa già messo in atto è accettabile, anche nei confronti di nuove evoluzioni».

Quale sarà il punto di svolta nella pandemia?

«C'è chi teme l'arrivo di nuove grandi ondate di contagio; io penso invece che i numeri continueranno a scendere fino all'estate compresa. Il prossimo mese di settembre sarà la data cruciale, con la verifica della durata della risposta immunitaria e della capacità di tenuta delle misure di contenimento finora adottate. Il numero di dosi inoculate tra oggi e settembre e gli interventi di rafforzamento dell'apparato sanitario faranno la differenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vaccini a professori e personale i sindacati: «Campagna promossa»

LA SCUOLA

Antonio N. Colangelo

Battute finali per la campagna vaccinale scolastica, giunta alle ultime 48 ore di inoculazioni di AstraZeneca dedicate a dirigenti, docenti e personale Ata. Oggi e domani, infatti, dopo aver raggiunto quota 5.000, termineranno le somministrazioni presso la sede Asl di via Minghetti e l'Istituto Alberti di piazza Risorgimento, dopodiché si rimarrà in attesa di eventuali nuove disposizioni per provare a soddisfare tutte le adesioni risultanti sulla piattaforma regionale, attestatesi a circa 6.900 unità. A prescindere dal possibile prosieguo, la campagna vaccinale sannita risulta promossa a pieni voti non solo dai vaccinandosi ma anche dai sindacati, che non esitano a spendere parole di elogio per la

macchina organizzativa. «L'esito delle somministrazioni ci rasserena e ci rallegra - dice Eva Viele, segretaria generale Flicgil - Siamo riusciti a distinguerci per efficienza e rapidità e bisogna complimentarsi con l'Asl e il sistema scolastico per i risultati ottenuti. Bene anche la risposta del personale. Dubbi e timori sulla tipologia del vaccino sono stati spazzati via in men che non si dica». Sulla stessa lunghezza d'onda Patrizia D'Onofrio, coordinatrice territoriale Cisl: «Sono stata tra i primi a vaccinarsi a

Telesse e sulla base della mia esperienza diretta non posso che lodare l'aspetto organizzativo. So che la campagna procede a gonfie vele anche in queste ore e non possiamo che esserne soddisfatti». «Il bilancio delle inoculazioni è ampiamente positivo e possiamo esserne contenti - dice Amleto De Nigris, segretario regionale Uil Scuola Rua - Un plauso speciale al preside Giovanni Liccardo e all'intera comunità dell'Istituto Alberti per essersi messi subito a disposizione della città. Mi hanno riferito di un'organizzazione impeccabile e curata nei minimi dettagli, rivelatasi decisiva per convincere indecisi e timorosi». Parole positive anche da Florindo Rosa, segretario provinciale Snals: «La campagna è stata condotta come meglio non si poteva sia in città che in provincia. Il personale ha compreso subito quanto fosse fuori luogo polemizzare sulla tipologia del

vaccino e le adesioni sono andate ben oltre le nostre aspettative. L'ideale, in futuro, sarebbe andare così velocemente anche per gli studenti».

IL NODO

Ancora da chiarire, invece, la questione relativa ai docenti sanitari prestanti servizio fuori regione, al momento impossibilitati a ricevere il vaccino. Sull'argomento si esprime così la senatrice Sandra Lonardo. «Presenterò un'interrogazione parlamentare al Presidente del Consiglio e ai Ministri della Salute e degli Affari Regionali, per sapere come mai il personale scolastico, soprattutto campano e meridionale, che opera e lavora fuori dalla propria regione di provenienza, non abbia diritto ad alcuna vaccinazione. Dal momento che le Regioni non danno una risposta, chiederò al Governo come intenda eliminare questa anomalia e



LA MOBILITAZIONE Una fase delle inoculazioni al personale scolastico

invierò una direttiva alle Regioni con i criteri da attuare per rimediare a una palese ingiustizia, molto pericolosa sul piano sanitario».

GLI ATENEI

Dai banchi di scuola alle aule universitarie, il passo è stato decisamente breve per la campagna vaccinale. Da ieri mattina, infatti, sono partite le adesioni sulla piattaforma regionale per il personale delle università. A Benevento sono 600 le pre-adesioni raccolte dall'Unisannio, mentre ammontano a 200 quelle dell'Unifortunato. In entram-

bi i casi si tratta della pressoché totalità del personale accademico locale, che in queste ore è chiamato a confermare la partecipazione completando l'iter di registrazione sul sito della Regione. «Di concerto con l'Asl, vorremmo vaccinare il personale all'interno delle strutture universitarie - spiega il rettore Gerardo Canfora - Domani (oggi, ndr) si terrà un sopralluogo e confidiamo nell'esito positivo. La partecipazione è stata totale e speriamo di poter iniziare quanto prima con le somministrazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SANNIO RAGGIUNTA QUOTA CINQUEMILA CONFEDERALI E SNALS: ASL EFFICIENTE E RAPIDA E ALL'UNIVERSITÀ GIÀ 800 PREADESIONI

L'Asl fa partire le prenotazioni per le due categorie: via alle immunizzazioni con AstraZeneca

Vaccini, si preparano Forze dell'ordine e universitari

Con evidente ritardo rispetto alla tabella di marcia, si parte anche per gli over 80 di Cautano e Campoli

E' partita la campagna di adesione alle vaccinazioni per il personale delle **Università** e delle Forze dell'Ordine. Una partita che nel beneventano vede per le forze dell'ordine e le comunali circa 900 persone da immunizzare e circa 900 addetti delle **università**: 700 persone per l'Unisannio e circa 200 per l'Unifortunato (nelle platee considerate si inseriscono - così come per le scuole - non solo dipendenti e collaboratori ma anche altri lavoratori a contratto, compresi quelli dei servizi e degli appalti, essendo necessaria la messa in sicurezza dei comparti considerati). Tra forze dell'ordine e universitari dunque si parla di circa 1.800 persone.

alle pagine 9 e 19

Vaccini al via per forze dell'ordine e universitari

E' partita la campagna di adesione alle vaccinazioni per il personale delle **Università** e delle Forze dell'Ordine. Una partita che nel beneventano vede per le forze dell'ordine e le municipali circa novecento persone da immunizzare e circa novecento addetti delle **università**: settecento persone per l'Unisannio e circa duecento per l'Unifortunato (nelle platee considerate si inseriscono - così come per le scuole - non solo dipendenti e collaboratori ma anche altri lavoratori a contratto, compresi quelli dei servizi e degli appalti, essendo necessaria la messa in sicurezza dei comparti considerati).
Tra forze dell'ordine e

●
*Partite
le prenotazioni,
la settimana
prossima
le prime
somministrazioni
appena
termineranno
quelle per i prof*

universitari dunque si parla di circa 1.800 persone da immunizzare con il preparato AstraZeneca di cui pare esserci una buona disponibilità; correlativamente entro questa settimana o tutt'al più all'inizio della prossima, terminerà la campagna per la platea degli addetti della scuola per circa seimila e cinquecento persone e con una partecipazione pressoché totalitaria.

L'obiettivo dell'Unità di Crisi regionale è rallentare la corsa del SarsCov2 non sbarrandogli la strada perché non appare possibile al momento ma delimitandogliela mettendo in sicurezza le categorie che per motivi professionali sono a più alto

rischio, essendo portatrici di funzioni lavorative che rendono difficile assicurare il distanziamento. Una corsa contro il tempo quella delle vaccinazioni per una scommessa non facile da vincere visto il tasso di crescita dei contagi nelle zone costiere della Campania e quello rilevante negli ultimi giorni anche nelle aree interne, beneventano compreso.

Comprensibile l'exasperazione per protocolli e chiusure da fette sempre più consistenti della popolazione ma la situazione non può essere sottovalutata e gli indici di rischio per gli esperti dell'Unità di Crisi regionale appaiono molto alti.

DA ENIMONT IN POI: COME L'ITALIA PERSE I SUOI VACCINI

TRENT'ANNI DI ERRORI

Spezzatino La Sclavo era un'eccellenza, eppure fu ceduta (anche dai Marcucci) a gruppi esteri

» Nicola Borzi

Nonostante una storia plurisecolare sulle terapie di immunizzazione, nella corsa ai vaccini contro il Covid19 l'Italia parte dalle retrovie. Il Paese sconta decenni di assenza di una politica industriale di settore e il disastro Enimont che negli Anni 90 por-

tò allo spezzatino e poi alla cessione a Big Pharma del leader nazionale, la senese Sclavo.

Secondo l'ultimo rapporto M14A dell'Oms, nel 2019 il mercato globale dei vaccini è stato di 5,5 miliardi di dosi per 33 miliardi di dollari, il 2% del fatturato mondiale della farmaceutica. I principali produttori sono le multinazionali Sanofi, Gsk, Merck e Pfizer e l'Istituto sierologico dell'India. Oggi in Italia la farmaceutica occupa circa 80mila dipen-

denti che arrivano a 150mila circa con l'indotto, ma la produzione di vaccini non svetta anche se nell'ultimo decennio secondo Farmindustria ha rea-



lizzato un surplus commerciale di 2,9 miliardi.

EPPURE come ricorda il ricercatore Enrico Ioseffi già nel 1755 l'Accademia delle scienze senese dei Fisiocritici iniziò a discutere e a praticare l'inoculazione contro il vaiolo. Proprio a Siena **Achille Scavo**, professore di Igiene e poi rettore dell'Università locale, nel 1904 fondò l'Istituto Sieroterapico Vaccinogeno Toscano. L'azienda nel 1959 attrasse **Albert Sabin**, inventore del vaccino contro la poliomielite che rinunciò al brevetto. Il centro ricerche fu fondato dal 1970. Nel 1976 la Scavo fu assorbita dal gruppo Eni. Dopo una joint venture con Dupont, nel 1988 dalla fusione tra Enichem e Montedison del gruppo Ferruzzi-Gardini nasceva **Enimont** alla quale Eni portava in dote il 50% della Scavo. Ma il 30 luglio 1990, dopo il fallimento dell'operazione Enimont, la Scavo fu acquisita dal gruppo Marcucci per 100 miliardi. A gennaio 1992 la Scavo venne smembrata in tre tronconi: gli emoderivati restano ai Marcucci, i vaccini vengono ceduti per 77 miliardi a Biocine, joint venture tra la svizzera Ciba-Geigy e la statunitense Chiron, e la diagnostica nel 1996 viene venduta alla **Bayer** per 56 miliardi. Nel

ni per lo sviluppo a Siena di anticorpi monoclonali contro il Covid. Ieri il ministro Giorgetti ha dichiarato che "l'industria italiana è in grado di dare il suo contributo alla risposta europea per produrre vaccini". Ma gli esperti mettono in guardia dalle scorciatoie. Secondo il sindacato aziendale della Scavo, "la straordinaria capacità produttiva del sito di Rosia non è sfruttata: le linee di infialamento potrebbero confezionare circa 30 milioni di dosi di vaccino anti Covid al mese". Al-

do Zago, responsabile della chimica farmaceutica per la **Filetem** Cgil nazionale, ricorda però che per produrre vaccini anti Covid "la questione non è tanto la disponibilità di strutture di infialamento ma la possibilità di produrre il principio attivo. Non basta pensare alla costruzione di un bioreattore, serve una filiera con tecnologie e sistemi integrati di produzione controllati".

DA ANNI Emanuele Montomoli, ordinario di Salute pubblica all'Università di Siena, **fondatore e Chief Scientific**

varie malattie virali si concentra su molte imprese biotech che producono su proprie piattaforme tecnologiche. Uno dei primi vaccini contro l'ebola era stato sviluppato a Napoli dalla Okairos, poi comprata da Gsk. Per incrementare la capacità produttiva adeguatamente verificata per produrre in Italia il vaccino anti Covid-19 serviranno dai sei mesi a un anno almeno, servono accordi internazionali per accedere a brevetti e tecnologie di terzi, senza alcuna garanzia di successo. Tra 12 mesi servirà ancora una produzione locale nazionale di vaccino anti Covid o la capacità produttiva globale sarà più che sufficiente?".

Tania Cernuschi, responsabile per l'accesso globale ai vaccini che dirige il dipartimento di Immunizzazione all'Oms, ricorda che "solo ora a causa della pandemia l'Italia scopre la questione della possibile produzione di vaccini a livello locale ma per altri Paesi e interi continenti come l'Africa è un tema di discussione purtroppo normale. Già il 24 maggio 2019 l'Oms e altre agenzie Onu hanno preso una posizione comune sulla promozione di produzioni locali di medicine e altre tecnologie

'96 Ciba-Geigy si fuse con Sandoz dando vita al nuovo colosso svizzero **Novartis**.

Nel '97 Scavo lanciava il vaccino antinfluenzale Fluad e nel '98 si specializzava in quelli contro la meningite B. Dal 2006 al 2015 Novartis investì 400 milioni nell'impianto senese di Rosia, con 2.800 dipendenti, ma nel 2014 cedette i vaccini al colosso britannico GlaxoSmithKline (**Gsk**). Nel 2015 Gsk vendette i vaccini antinfluenzali italiani alla Seqirus di Monteriggioni, controllata dell'australiana **Csl**. Gsk nel 2015-2019 comunque ha investito in ricerca e sviluppo a Siena 457 milioni sotto la guida del professor Rino Rappuoli. La multinazionale ha scelto di non sviluppare un proprio vaccino anti Covid ma di collaborare con la francese **Sanofi Pasteur** e la tedesca Curevac.

È del 2 marzo l'accordo tra ministero dello Sviluppo economico, Regione Toscana, Toscana Life Sciences Sviluppo e Invitalia per investire 38 milio-

Officer della società di ricerca Vismederi, sottolinea "la necessità di mantenere in Italia non solo la produzione di vaccini antibatterici ma anche antivirali come questione di sicurezza nazionale. Poiché avviare un processo produttivo richiede investimenti e tempo, è meglio pensare ad accordi strategici con i produttori internazionali che consenta di far arrivare in Italia il

vaccino e poi infialarlo sul territorio nazionale. Catalent, Corden Pharma, Irbm e Menarini offrono già questo servizio". Montomoli ritiene che "il Covid19 diventerà una malattia endemica come l'influenza. Per eradicarlo serviranno probabilmente decenni. Dunque i vaccini occorreranno a lungo".

Stefano Malvolti, fondatore e dirigente della MM Global Health Consulting di Zurigo, afferma che "a livello industriale oggi in Italia la capacità di produzione sui vaccini per

sanitarie. Forse è meglio avere un approccio europeo o globale alla questione del trasferimento delle tecnologie e dell'aumento della produzione. Altra cosa è invece il tema della *preparedness*, la predisposizione di una struttura operativa di pronto intervento da attivare in caso di necessità se ci saranno nuove pandemie virali. Un tema di sicurezza nazionale che non riguarda solo l'Italia e non solo il Covid, ma che solleva questioni di sostenibilità ed efficienza".

LA MISURA DEL MERITO

Il formalismo che penalizza sapere e cultura

di Ernesto Galli della Loggia

Ci sono espressioni che da sole racchiudono l'essenza di una situazione storica o ritraggono lo spirito di un'istituzione. O magari, come sto per dire, illustrano indirettamente anche le contraddizioni di entrambe. L'espressione «capitale umano», ormai così frequente quando si parla d'istruzione, è una di queste.

continua a pagina 32

Università da cambiare Per alcuni settori risulta devastante la centralità del concetto di «capitale umano» nella valutazione

QUELL'IDEOLOGIA CHE PENALIZZA LE DISCIPLINE UMANISTICHE

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

Secundo la definizione datane dall'Ocse — da sempre grande propugnatrice e divulgatrice del suo impiego — per «capitale umano» s'intende «l'insieme delle conoscenze, abilità e competenze che facilitano la creazione di benessere personale, sociale ed economico». Si capisce subito dunque che si tratta di un'espressione congrua all'universo delle conoscenze economico-tecnico-scientifiche con un ovvio e forte risvolto di tipo produttivo. Che perciò la centralità che ad essa è ormai riservata corrisponde al proposito già da tempo in atto di fare sempre di più dell'istruzione un'appendice del cosiddetto «mondo del lavoro». Il che non può che significare una cosa precisa, e cioè privare

sempre di più la scuola e l'università della loro autonomia formativa originaria per subordinarle a logiche e a fini esterni.

Non a caso la definizione suddetta di «capitale umano» si rivela ben poco adatta — a meno di non ricorrere a ridicole forzature semantiche — a trovare un'applicazione sensata nel campo del sapere delle discipline cosiddette umanistiche (giuridiche, filologico-letterarie, storico-filosofiche, psico-pedagogiche). Il quale, come è ovvio, non può certamente dar luogo ad alcun «benessere» misurabile in termini quantitativi, ad alcuna crescita di tipo economico, ad alcuna applicazione produttiva, ad alcuna creazione di start-up. È davvero difficile, ad esempio, immaginare come una ricerca sul diritto romano o sugli inni sacri di Manzoni possa «facilitare la creazione» di tutte le cose che auspica l'Ocse e dietro di lei i moltissimi che hanno fatto del

concetto di «capitale umano» il proprio vessillo.

Eppure ormai da tempo nel nostro sistema d'istruzione, in specie in quello universitario, questa misurazione e valutazione quantitativa — implicita nel concetto di «capitale umano» — è diventata in tutto e per tutto dominante in modo sostanzialmente eguale per tutte le discipline. A cominciare dalla valutazione dei dipartimenti attraverso la produzione dei loro docenti, di cui s'incarica per legge l'Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario (Anvur),



Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it



emanazione del ministero, la quale non a caso designa le loro attività e pubblicazioni con il termine di «prodotti». Un termine che esprime appropriatamente l'ideo-



Dissenso

**Per protesta contro l'Anvur
Gennaro Sasso
ha lasciato la direzione
della rivista «Cultura»**

logia — per l'appunto produttivistico-quantitativa — che domina tutta l'attività dell'Agenzia in questione.

A cominciare dai criteri da essa prescritti per l'accesso degli aspiranti docenti alla prova per l'Abilitazione scientifica nazionale. I quali criteri consistono in un certo numero obbligatorio di «prodotti», rigidamente classificati per tipologia (monografia, articolo, articolo su una rivista certificata di primo o di secondo livello) nonché di attività tra le quali sventa la partecipazione a qualche convegno, naturalmente meglio se internazionale. Insomma un puntiglioso e inflessibile sistema di

minari e convegni internazionali quali che siano e dovunque siano; infine l'attribuzione pressoché a chiunque dell'Abilitazione nazionale con relativa occupazione di posti da parte di incapaci e immeritevoli.

Si badi bene: le critiche che sto facendo non significano in alcun modo (insisto: in nessun modo) contestare che l'impegno didattico e l'operosità scientifica dei docenti universitari debba essere oggetto di una valutazione e dunque, in caso d'inadempienza, di una sanzione anche dura. Ci mancherebbe altro: non è ammissibile

che chi vince un concorso occupi una cattedra come una sinecura, stando magari anni e anni senza far nulla. Ma il punto che va con altrettanta forza sottolineato è che in nessun modo i criteri di tale valutazione possono essere eguali per il comparto delle materie di carattere scientifico-tecniche e per quello delle materie cosiddette umanistiche, a costo di dover cominciare a immaginare — come del resto molti altri fatti spingono con forza a immaginare — due tipi diversi e separati di università. E comunque, se gli addetti alle prime trovano adeguati i criteri che ho sommariamente riferito sopra, se si riconoscono nell'ideologia del «capitale umano»

norme che esclude programmaticamente qualunque effettivo giudizio sull'intrinseco rilievo culturale (se è ancora permesso usare una simile categoria) che un candidato e la sua produzione possono avere. Quindi in maniera del tutto indipendente dalla qualità di quanto egli ha scritto ovvero dall'eco che il suo testo può aver avuto nell'ambito degli studi. Criteri più o meno analoghi — improntati a una prevalente misura quantitativa e formalistica — l'Anvur ha stabilito anche per valutare l'attività dei docenti che già insegnano: valutazione da cui dipende l'entità dei finanziamenti erogati dal centro ai loro rispettivi atenei.

Ebbene, l'effetto di questo insieme di norme sulle discipline cosiddette umanistiche è stato si può ben dire devastante: una fuga dalle monografie di ampio respiro in quanto apportatrici di uno scarso punteggio rispetto ai semplici articoli anche di poche pagine; insensata moltiplicazione di questi pur di far numero e naturalmente loro deciso scadimento qualitativo; l'invenzione comunque di un argomento quale che sia su cui scrivere qualcosa anche se non si ha in realtà nulla da dire; una corsa patetica a sollecitare o inventare una partecipazione a se-

e del «prodotti» espressa dall'Anvur, benissimo, essi continuano pure così. Quel che è certo è che invece per un diverso ambito di discipline quei criteri si stanno rivelando micidiali.

Valga una testimonianza ben più autorevole di queste righe: la motivazione con cui Gennaro Sasso, accademico nostro tra i più illustri, autore di pubblicazioni fondamentali su Dante, Machiavelli e sull'idealismo italiano, a lungo direttore dell'Istituto Croce, il quale sull'ultimo numero della *Cultura* ha annunciato le proprie dimissioni dalla guida della rivista, che aveva da anni, oltre che per ragioni di età, con queste parole: «Lascio (...) in segno di protesta contro l'Anvur, che considero istituzione nefasta oltre che di assai dubbia costituzionalità. Ho cercato in varie sedi, per dare vita a una efficace protesta, il consenso di molti colleghi. Ma mi si è prestata non più che una cortese e distratta attenzione. Non mi resta perciò che chiudere con le riviste. So bene che si tratta di un gesto inefficace e dunque inutile. Ma non ho trovato niente di meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VISTA DELL'8 MARZO

UN PIANO
PER DARE
CENTRALITÀ
ALLE DONNE

di Monica D'Ascenzo — a pag. 21

UN PIANO COMPLESSIVO E INTEGRATO PER DARE CENTRALITÀ ALLE DONNE

di **Monica D'Ascenzo**

Sette posti su dieci persi nel 2020 erano di donne in Italia, dove già lavora meno di una donna su due. Le donne, poi, in media guadagnano il 15% in meno dei loro colleghi. Sono anche quelle su cui ricade il 76,2% dei lavori di cura: 5,05 ore al giorno contro un'ora e 48 degli uomini. E forse anche per questo le donne faticano a far carriera: fra le manager sono il 25% e solo il 5% fra le Ceo. Certo nei consigli di amministrazione sono oltre il 36%, fra i livelli più alti in Europa, ma solo grazie al «farisaico rispetto delle quote rosa». Se ci spostiamo al mondo accademico, però, le percentuali tornano a scendere: solo il 23% dei professori ordinari è donna e gli atenei italiani contano solo 7 rettrici su 84. In politica in 75 anni le donne al governo sono state appena il 6,5% e il nuovo esecutivo non è stato il punto di svolta che ci si attendeva, con 8 ministre su 23 (35%). Nello sport le atlete italiane conquistano medaglie ma non lo status da professioniste, che è stato sì approvato pochi giorni fa ma di fatto solo per le calciatrici. Andando al welfare, in Italia l'offerta di posti in asili nido è ancora inferiore al 25% dei potenziali utenti, ben sotto la media europea.

sifiche internazionali ci fa scalare qualche posizione, per poi perderne il doppio l'anno successivo.

Che poi questi numeri siano un problema non solo per una questione di principio o di pari opportunità, ma anche e soprattutto di crescita del Paese è stato dimostrato da studi di ogni genere: da quelli di Banca d'Italia che già nel 2013 indicavano come se il tasso di occupazione femminile fosse aumentato dall'allora 46% al 60%, il Pil italiano sarebbe cresciuto del 7%; a quelli dell'Università Bocconi e Consob che avevano sottolineato una correlazione fra un numero congruo di donne nei board e il miglioramento di indicatori di redditività delle aziende.

L'8 marzo è l'occasione per fare il punto, ma i dati di quest'anno non potranno che raccontarci una situazione più pesante e un rallentamento, se non proprio uno stop, ai trend di miglioramento, a causa della pandemia. La politica e il governo ne sono consapevoli, come ha dimostrato il discorso del premier Draghi alle Camere: «Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un riequilibrio del gap salariale e un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro».

La parità di genere è indicata con chiarezza fra le priorità e gli ambiti di intervento sono stati individuati. È arrivato il tempo di azioni concrete e incisive, che non possono essere solo

sgravi fiscali, che finora non hanno dimostrato di funzionare efficacemente. Come allo stesso tempo l'indispensabile rafforzamento delle infrastrutture sociali, a cominciare dagli asili nido, non può essere considerato da solo risolutivo. Il Paese merita un piano complessivo, all'altezza di

quello approvato in altri Paesi europei, che sia il frutto della collaborazione attiva di diversi ministeri: dal Lavoro alla Famiglia, dall'Istruzione alla Sanità, dalla Pubblica amministrazione alla Disabilità. Un piano che non può prescindere da una variabile importante: se il 57% delle risorse del Recovery Fund saranno dedicate all'innovazione tecnologica e alla transizione digitale nonché alla transizione ecologica, non si potrà ignorare che proprio in questi due ambiti l'occupazione femminile presenta tassi bassissimi. Le donne, quindi, rischiano di essere tagliate fuori dai maggiori investimenti che arriveranno nel Paese. Per questo motivo, in particolare in questi due ambiti, parte delle risorse dovrebbero essere impiegate per colmare il divario di genere e aprire nuove opportunità anche alle donne con investimenti che partano dai primi livelli dell'istruzione scolastica. In caso contrario le transizioni saranno monche e acuiranno le disuguaglianze anziché diminuirle.

In un Paese, che ha chiuso il 2020

Questi sono i dati che fotografano il nostro Paese e la lista potrebbe continuare. Si tratta di numeri che rimbalzano da un report all'altro, da un convegno a una conferenza. Numeri noti, studiati e analizzati nel dettaglio, cercando motivazioni e imbastendo soluzioni. Di fatto, però, restano (quasi) immutabili anno do-

po anno in un balletto che nelle clas-

soluzioni tampone.

L'Italia ha la necessità di un piano strutturato, coerente e complessivo

che affronti la questione di genere in modo integrato partendo dal ridisegno dei progetti per la parità di genere previsti nel Recovery Fund. È fondamentale un sostegno all'occupazione femminile che non sia la semplice riedizione di misure di agevolazione e

con un calo del Pil dell'8,9%, non ci si può più permettere di tenere fuori dal mondo del lavoro metà dei talen-



ti. Secondo alcune stime, per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi. Posti che con ogni probabilità andrebbero a occupare altre donne. Un circolo virtuoso che aiuterebbe a scongiurare anche quella crisi sociale che molti temono, perché le famiglie con un doppio stipendio sono meno a rischio di povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE INIZIATIVE DEL GRUPPO 24 ORE PER L'8 MARZO

Su tutti i media

Per l'8 marzo sono numerose le iniziative su carta, web, social e podcast del Gruppo 24 Ore con l'obiettivo di promuovere un dibattito di genere focalizzato sugli ambiti economici e sociali e sul racconto di *role model* e storie positive. Si inizia il 7 con un numero speciale del supplemento culturale Domenica dedicato al tema e alle protagoniste della cultura, mentre il giornale in edicola lunedì 8 ospiterà un approfondimento monografico che offrirà un quadro sul *gender pay gap* nelle professioni. Online, Lab24, la sezione *visual* del sito del Sole 24 Ore, pubblicherà un'inchiesta con numeri e analisi sull'imprenditoria al femminile, commentati con l'aiuto di esperti. Su ilsole24ore.com saranno anche disponibili due dossier di

approfondimento.

La giornata dell'8 sarà scandita anche da una serie di dirette – accompagnate dall'*hashtag* #SiamoPari - trasmesse sui canali social di Alley Oop, il blog multifirma del Sole 24 Ore dedicato alla *diversity*: alle 14:30 sull'*account* Instagram si parlerà di occupazione femminile, mentre, alle 21, sulla pagina Facebook, di donne di sport. Lo stesso giorno torna Maria Latella con la seconda stagione del podcast "Donne del futuro". Sempre *online*, questa volta a cura di 24 Ore Cultura, nasce il nuovo canale Podcast del Mudec, che inaugura aprendo con una serie tutta al femminile, "10x10 Podcast", 10 racconti di 10 fotografe che hanno fatto la storia della fotografia del '900 a cura di Nicolas Ballario.

L'EVENTO IN DIRETTA SUL SITO

Sul sito ilsole24ore.com l'8 marzo alle ore 17 una diretta sul tema. Interverranno Fabiana Dadone, ministra alle Politiche giovanili, Gianna Fracassi, vicesegretaria generale della Cgil, Luisa Rosti, docente alla facoltà di Economia all'università di Pavia, Patrizia Di Dio, vicepresidente nazionale Confcommercio. Sono inoltre previste due videointerviste a Elena Bonetti, ministra alla Famiglia e alle Pari opportunità, e a Mara Carfagna, ministra per il Sud.

VOGLIA DI SUD CACCIA AI CERVELLI DISPOSTI A TORNARE

Il progetto di creare in Campania un hub digitale in grado di attrarre i laureati già partiti e quelli in uscita: università, aziende e migliori talenti vanno connessi per dare opportunità

no lasciato la regione nel solo 2017. Per Patrizia Fontana (nella foto), presidente e fondatrice di «Talents in Motion», il primo progetto di Responsabilità Sociale che punta a promuovere la circolazione dei talenti, proprio dall'emergenza sanitaria devono scaturire le condizioni per favorire il ritorno.

«L'Italia», spiega Fontana, «ha un'occasione unica in questo momento. Le persone sono predisposte più di prima a rientrare, anche perché si rendono conto che le difficoltà ci sono anche altrove e non sempre il giardino del vicino è il più verde.

Ma per fare in modo che rientrino ci vorranno le infrastrutture adeguate. Il riscatto presuppone che vengano realizzate le giuste riforme per ammodernare il Paese, consentendo alle aziende di accogliere i talenti e permettere loro di esprimersi appieno.

Non possiamo deludere le aspettative dei nostri giovani. Questo è un treno che non passa più».

La mission del progetto Talents in Motion,

A lato, una lezione di studenti presso l'Apple Academy di San Giovanni a Napoli: è una delle esperienze più interessanti, al Sud, per mettere in circolo le giovani competenze



Valerio Iuliano

La pandemia ha riavvicinato al nostro Paese i giovani talenti meridionali emigrati all'estero negli anni scorsi. Il 71% dei lavoratori partiti dal Mezzogiorno per trovare opportunità di carriera sconosciute alle nostre latitudini, secondo un'indagine recente dell'osservatorio Talents in Motion, in collaborazione con il Centro Studi PWC e la Fondazione con il Sud, rientrerebbe volentieri in Italia.

Ma le carenze strutturali che affliggono il nostro Paese, sul versante delle politiche attive per il lavoro, rendono molto difficile un agevole ritorno all'ovile degli oltre 2 milioni di "cervelli" emigrati dal Sud negli ultimi due decenni, con più di 10mila campani che han-

nato a Milano a luglio 2018 e «sbarcato» recentemente al Sud, è quella di favorire lo sviluppo sostenibile delle nostre imprese ed il recupero della loro competitività, unendo aziende e università in un circolo virtuoso tale da colmare il tradizionale matching tra domanda e offerta di lavoro.

«La chiave- spiega Fontana- è quella di un percorso di coesione tra università, istituzioni e imprese per essere nuovamente attrattivi per i giovani. Noi di «Talents in Motion» vogliamo essere la piattaforma di connessione, il punto di incontro tra le aziende italiane e gli italiani all'estero. Durante il 2020 la nostra attività non si è fermata. Abbiamo supportato le nostre 40 aziende partner- comprese multinazionali come Heineken, Leonardo, Enel ed altre- nella ricerca di oltre 1500 giovani talenti, di cui la metà meridionali, da inserire nelle loro organizzazioni. Vogliamo coinvolgere le attività intraprese con le aziende e le Università del Nord anche nel Sud Italia e proporre iniziative ad hoc per il territorio. Il nostro obiettivo è quello di fa-

re in modo che l'Italia possa essere un posto in cui proiettarsi con una destinazione stabile dove vivere e iniziare la propria carriera professionale, oltre gli stereotipi».

Il progetto «Talents in motion» per la Campania punta, dunque, a fare del territorio regionale un nuovo polo di attrazione per i giovani laureati, promuovendo le eccellenze del territorio. «Le aziende straniere- prosegue Fontana- fanno shopping, nei migliori atenei, prima di quelle nostrane. Si presentano prima delle imprese italiane. A questo si aggiunge il fatto che la meritocrazia è molto più diffusa all'estero. E tutti questi elementi frenano la permanenza dei nostri giovani. Noi vogliamo connettere le università, le aziende e i nostri talenti, con un nostro hub digitale, una piattaforma multicomunity che punta ad un contatto diretto con i giovani laureati per recepirne le necessità ed intercettare i fabbisogni delle imprese promuovendo, quindi, le opportunità professionali».

Nell'anno della pandemia il progetto è decollato. «Abbiamo portato avanti- aggiunge Patrizia Fontana- due tavole rotonde, una tra il mondo accademico e le imprese, per rispondere al mismatch tra le conoscenze impartite dagli atenei e le competenze richieste dalle aziende. Un'altra di carattere legale, con approfondimenti tecnici sui principali istituti di diritto del lavoro, confrontando l'Italia, con i principali Paesi di destinazione per favorire le leve del rientro». Il digital hub fornisce servizi gratuiti alle imprese campane, dal recruitment per assicurare i migliori talenti ai roadshow internazionali in molte città europee. Coinvolgere le aziende del territorio ed elaborare strategie per evitare la consueta fuga dei «cervelli» all'estero, allora, è un imperativo categorico.



Due studentesse della Varvitelli: la fantasia e le capacità degli studenti meridionali fanno spesso i conti con il difficile ingresso nel mondo del lavoro

